

SOUND PARTENOPEO & MARGINALITÀ URBANA

# DA PULCINE



# AI COCCOBELLI

Dentro la musicalità del trivial sound, il canto a squarciagola della Napoli suburbana o acquartierata nel ventre del centro storico. Dai Coccobelli alle Coccinelle fino agli Incappucciati, ecco chi sono i protagonisti della colorita proposta affidata alle note di pianini e cassette di contrabbando.

FABRIZIO GEREMICCA

**Q**UAGGI? NELLA mia zona, ci scorre un fiume giallo nero; ci stov l'aria bon, ma mo' si piglia nù coler. E quando sponta a luna, cominciano i dolori, perché dall'acqua bruna, arriva un certo odore. Tu vir e galleggià, na gatta bianconera, na scell e baccalà, ancora int' a zuppiera».

Capita sempre più spesso, girovagando nel formicaio umano della Pignasecca oppure tra i vicoli alle spalle di piazza Garibaldi, di imbattersi in artigianali pianini. La musica è quella classica del tango argentino, i versi, però, appartengono al *Tango del fiume Sarno*, ruspantissima denuncia del degrado del coeso d'acqua più inquinato d'Europa da parte dei Coccobelli. Complice l'insostituibile aiuto del maestro elementare Agostino Palomba e di Carmine Spera, che scrivono i testi della coppia, i Coccobelli hanno guadagnato in pochissimi anni gli onori della notorietà, fino a meritarsi una

citazione a settembre '94 da *Panorama*.

La loro fortuna? Sicuramente Tangentopoli, dal momento che hanno adattato all'inno del Piave proprio un testo dedicato al ciclone giudiziario: *la Tangente del Piave*. Mescolando qualunque e risentimento popolare, la canzone ha straripato da stereo e radio private per tutta l'estate '94; a Napoli, ma anche altrove, il successo è stato immediato.

Dopo i casi De Lorenzo, Di Donato e Poggiolini la Tangente del Piave furoreggia. L'eroe è un Antonio Di Pietro che non si è ritirato ancora dalla magistratura; nei panni dei nemici della patria, invece, i mariuoli di Tangentopoli, implacabilmente castigati dall'inseparabile amico di Francesco Cossiga. Cantano i Coccobelli, infatti: «Di Pietro mormorò: portateli in galera». Subito dopo è la volta di *Tammurriata nera*, per



È un porcellino azzurro il "logo" degli Incappucciati, che producono un sound «per soli porci». In alto, Angelo e Giorgio, in arte, i Coccobelli.

l'occasione ribattezzata *Tammurriata marionella*. «E ssignurine 'e Capodichino/ hanno detto a Poggiolino/ grazie a te ca si tu cesso/ mo pigliammo l'aidiesse».

Amici di vecchia data, entrambi impiegati all'ICMI di Napoli, Angelo Lanzieri e Giorgio Gallo hanno costituito il duo cabarettistico nel '93, anno in cui è stato pubblicato anche il loro primo LP *Canta ride e futtetenne*. «In precedenza - ricorda Angelo - l'altro Coccobello collaborava a stilare i testi che io poi recitavo durante gli spettacoli. Eravamo alla fine degli anni '80 e con un collega facevo il classico avanspettacolo. Andavo ai matrimoni, a qualche festa di piazza, null'altro».

Poi è venuto il filone d'oro delle inchie-

# LLA

*Sulle note del Trivial Sound, ovvero la nuova musica partenopea fra qualunquismo humour & provocazione.*



ste della magistratura. La gente, molti di quegli stessi che in passato li avevano osannati, reclamava ora il massimo della pena per i protagonisti di Tangentopoli. Pena giudiziaria, certo, ma anche e soprattutto il ludibrio e lo sfottò. «Ho pensato di agganciare le mie battute alla stretta attualità, ma il mio compagno di lavoro non era entusiasta della cosa», ricorda Lanzieri.

In compenso al suo posto, è subentrato il rubicondo Gallo. «Uno dei nostri primi cavalli di battaglia - ricorda quest'ultimo - è stato lo pseudotelegiornale. Nel bel mezzo dello spettacolo entrava qualcuno dell'organizzazione fingendo che dovevamo improvvisarci annunciatori del Tg, per motivi di particolare urgenza. A quel punto Angelo e io ci scatenavamo e gli spettatori mostravano generalmente di gradire».

Non sono mancati, ovviamente, incidenti di percorso, causati da chi traeva spunto dal Tg per improvvisare una specie di comizio. «A Mercato San Severino - ricorda il duo, che prende il nome da una canzone di Fred Buscaglione - per poco non finiva male. Battimani, grida, qualche insulto. Li avevamo talmente coinvolti che sembrava di stare nel pieno di un infuocatisimo duello televisivo, di quelli anteriori alla par condicio».

Non sono comunque soltanto i padro-

“ Non ha senso ignorare che Napoli è una città polifonica ed insieme all'opera buffa, al teatro San Carlo, a Sergio Bruni ed al jazz partenopeo, è presente una cultura marginale, tipicamente metropolitana perché risultato di forti contrapposizioni. ”

ni del vapore ad offrire spunti ai Coccobelli, che peraltro si dichiarano disposti anche a votare per Berlusconi pur di varcare i portoni dorati del *Costanzo Show*. Con loro, una galleria di personaggi già presenti nelle canzoni di **Tony Tammaro** e di altri anticipatori del genere. Ecco allora l'immane e stereotipato omosessuale che con timida voce maschile canta "Papà mi piace Armando, il compagno tenero che però si trasforma in nù bisonne 'ncopp' o bosco e Capodimonte. Oppure 'O rap d' o nonno, testimonianza emblematica di come questo genere tragga ogni tipo di spunto dalla realtà contemporanea, mescoli poi tutto in un frullatore e partorisca un prodotto assai discutibile, sotto il profilo del giudizio di valore, ma significativo di un mondo e di un modo di pensare.

Preoccupazioni, queste, che almeno per il momento non appartengono all'orizzonte dei Coccobelli, in tutt'altre faccende affaccendati. «Possibile - s'interruggono all'unisono - che per comparire in TV dobbiamo sborsare quattrini su quattrini, senza peraltro aver intascato una lira dalle vendite?». Eh sì, perché questo è il lato grottesco dell'intera vicenda. Nonostante il successo, Angelo e Giorgio non hanno visto un soldo. Al loro posto, guadagna lautamente la *Duplimagic*, che cura la produzione e la distribuzione, oltre alle centinaia di rivenditori di cassette di contrabbando: solo per la Tangente del Piave, infatti, a fronte di 10 mila originali, sono state falsificate e vendute oltre 50 mila cassette contraffatte.

Vicissitudini analoghe per gli Incappucciati, che pure si erano preannunciati, inserendo alla fine della loro cassetta "per soli porci" un jingle davvero particolare: «A tutti coloro che hanno comprato la cassetta originale, saluti e baci dagli incappucciati. Mentre a coloro che l'hanno comprata falsa oppure l'hanno registrata, noi comunque vi salutiamo, però vi salutiamo così: site a s... d'a gente».

In un ipotetico parlamento dei trivialoni, se **Matteo Salvatore** occupa l'ala destra ed i Coccobelli sono il centro moderato, sicuramente spetta agli Incappucciati lo schieramento all'estrema sinistra. Il gruppo è nato circa tre mesi fa, e rappresenta l'ultima frontiera della trivialità made in Naples. I suoi componenti si presentano in video coperti da bianchi cappucci stile Klu Klux Klan, per non farsi riconoscere, e le parole più spinte sono regolarmente censurate da un rassicurante bip bip.

In realtà, però, il loro è un segreto tutt'altro che difficile da svelare. Il nucleo di base di questi porconi doc è infatti il trio che ha dato vita alla O.P. Music, una casa produttrice di Santa Maria all'Avvocata che offre i suoi servizi anche alle Coccinelle.

A gennaio di quest'anno **Antonio Abbate**, **Vincenzo Polverino** e **Pasquale Russiello** decidono di unire l'utile al dilettevole e sulle basi musicali preparate per i cantanti "seri" incidono ogni tipo di nefandezza che la mente umana possa concepire. Nascono così *'O coss e Napule*, un rischiarimento di *Cient'urte* di **Già D'Alessio**, tutto dedicato a De Lorenzo, un topos di questo genere musicale. Oppure *Cattivo odore*, *Lievate 'o lines* e *Me 'nfizzo sotto 'o letto*, dove il rapporto lui-lei offre spunti di inenarrabile trivialità.

E poi c'è la TV spazzatura di maghi ed imbonitori assatanati, alla quale gli incappucciati fanno il verso in *Televendita*, *Franchetello dei mobili* ed il *Santone di Parmella*, sicuramente il brano meno

forzatamente spinto e quindi più caustico. Dulcis in fundo, la disavventura di un poveretto che si innamora della voce registrata di una hot line televisiva. Vuole abbandonare la moglie e i figli, deve pagare 12 milioni di bolletta, ma dall'altro capo del filo Angela continua a raccontargli ossessivamente la stessa pornostory della sua avventura erotica col cugino in bicicletta.

Ma come l'hanno presa i protagonisti delle canzoni? Giriamo la domanda ad uno dei big pig, comodamente accucciato - pardon seduto - dietro la scrivania dello studio della O.P. Music. «Il mago di Avella ha detto di aver ascoltato la canzone e di non essersi affatto arrabbiato, perché è una persona di spirito ed in fondo, per lui, è tutta pubblicità. Altri, come l'ex ministro della sanità, se pure hanno avuto modo di ascoltare la canzone, sono certamente presi da problemi un po' più grossi ed impellenti».

Col quartetto delle Coccinelle approdiamo, infine, a quello che Pasquale Scialò definisce un livello di consapevolezza antropologica. Nato nel '78, per anni hanno fatto cabaret girovagando tra locali e matrimoni. Dopo un periodo di stasi alle prime due Coccinelle se ne sono unite altre due ed il gruppo ha assunto l'attuale fisionomia. Giacinto, Tonino, Gennaro e Salvatore sono un gruppo di quattro travestiti, che non a caso trattano diffusamente le vicissitudini legate alla condizione omosex. Accade in 'A latitante, per esempio, dove sessi e ruoli di una coppia fratello-sorella sono paradossalmente invertiti. In ultima analisi ci troviamo al cospetto della parodia di 'O latitante, motivo strappalacrime che ha fatto furore, negli ultimi mesi, tra i cultori della canzone napoletana moderna.

Analoga la tematica di E mò besta, dove un travestito viene abbandonato dal ragazzo che "salta il fossato" e si butta anima e corpo sul versante etero.

Ma qual è il pubblico che gettona il trivial sound? «È un pubblico medio - sostengono all'unisono Coccobelli ed Incappucciati -. Quello di livello culturale troppo basso non ci capisce; gli intellettuali, invece, si divertono ma non cacciano i soldi».

I punti vendita sono quelli classici: le bancarelle alla stazione, al Pallonnetto ed alla Pignasecca. Non c'è posto, invece, tra i rivenditori "seri", che fuggono queste cassette - particolarmente le più volgari - come la peste. Le esibizioni, tra un oneroso passaggio televisivo e l'altro, avvengono nei locali, ai matrimoni, nei festival e perfino in qualche circolo privato, per esempio l'austero Circolo Ufficiali di Napoli. ■

## Ma è più volgare la TV

Il musicologo Pasquale Scialò interviene su Coccobelli & dintorni, un'esplosione musicale tra il goliardico e il post-macchietistico in una Napoli polifonica.

FABRIZIO GEREMICCA

**C**OMPOSTORE e musicologo, Pasquale Scialò ha coniato la coloritissima espressione Trivial Sound per identificare il populismo goliardico e post-macchietistico che accomuna Coccobelli, Sciantose, Incappucciati ed affini. Che significa questa definizione?

«L'espressione designa una serie di esperienze musicali urbane che ereditano sia la tradizione della canzone, sia la tradizione teatrale. Meglio ancora, diciamo che ereditano la tradizione teatrale della canzone. Analogamente alla macchietta dell'800, il Trivial costruisce le sue storie sull'allusione e sul doppio senso legati a personaggi contemporanei, con una chiara propensione alla licenziosità verbale».

**Può indicare una precisa data di nascita del genere musicale per il quale lei stesso ha coniato il termine Trivial Sound?**

«Parlerei di tappe. La prima è costituita dagli Squallor, un gruppo di professionisti - alcuni scrivono le canzoni per Sanremo di Massimo Ranieri - che si uniscono per realizzare un prodotto goliardico canzonettistico. Poi Tony Tamaro, che prende di mira l'inadeguatezza del sottoproletariato napoletano quando tenta di simulare i comportamenti ufficiali e televisivi. Perfino un brano di Renato Carosone come Pigiante nà pastiglia rientra in quel genere post macchietistico che nasce e si codifica a partire dal binomio ottocentesco costituito da Ferdinando Russo e Nicola Maldaceo».

**Coccobelli and company, dunque, non spuntano dal nulla?**

«Infatti. C'è un filo che lega il Cioffi degli anni '30 con Armando Gil, fino al macchietismo televisivo di Arbore. Quella attuale è una fase acuta, nella quale il fattore della trivialità diventa statutario. D'altra parte, la società contemporanea è molto più volgare. Nell'Ottocento il referente della parodia erano la cocotte e la sciantosa; oggi c'è la Tv che esprime il massimo della volgarità».

**In sostanza, i trivialoni canori sono una salutare reazione a quiz, telenovelas**



Le Coccinelle

e salotti vari che assediano il videodipendente. C'è consapevolezza, da parte loro, di questo aspetto?

«In genere sì. Se si prende la canzone che narra la storia del signore che s'innamora della hot line, spende 12 milioni di bolletta e lascia la moglie, è palese la capacità di manipolare ad arte i linguaggi comunicativi della Tv turpiloquio».

**Da parte della cultura ufficiale, come è valutato il fenomeno?**

«Prevale la volontà di ignorarlo. Riscontro una grossa superficialità nella intelligenza culturale, che ha sempre sottovalutato la complessità dei fenomeni di marginalità urbana, a favore dell'enfaticizzazione del mondo popolare rurale oppure della tradizione colta. Ritengo che questa rimozione sia la causa dell'incapacità di leggere la complessità culturale della città, non a caso ancora oggi lacerata. Da una parte esiste la cultura alta, da esporre in bacheca; dall'altra una città assolutamente contraddittoria, che elabora e macina la sua identità culturale. Non ha senso ignorare che Napoli è una città polifonica ed insieme all'opera buffa, al teatro San Carlo, a Sergio Bruni ed al jazz partenopeo, è presente una cultura marginale, tipicamente metropolitana perché risultato di forti contrapposizioni».

**Lei parlava prima di capacità di manipolare il messaggio dei media. Eppure il sogno dei Coccobelli sembrerebbe quello di approdare al Maurizio Costanzo show, che già ospita il "moderato" Matteo Salvatore. Come lo spiega?**

«I media si fondano sul riciclaggio culturale e sulla circolarità del messaggio. I Coccobelli potrebbero tranquillamente lavorare a Champagne e farebbero la figura dei notabili. In più, a differenza di un altro fenomeno contemporaneo musicale altrettanto legato all'attualità, quello delle Posse, il Trivial Sound è sempre sul filo del qualunquismo, il che lo rende perfettamente compatibile con i mass media, se soltanto smorza i suoi caratteri di volgarità verbale».